

# LA CITTA' D'ORO

ESPERIENZE DI ANIMAZIONE NELLE SCUOLE E  
SUL TERRITORIO DI FIESOLE 1973 - 1981



COMUNE DI FIESOLE



*Ai miei genitori e a Mario Mannini  
che nonostante i loro settanta anni  
sono sempre dei ragazzi,  
ed a Nicola il direttore dell'orchestra  
più grande del mondo: tutti i ragazzi  
che ho conosciuto.*

A cura dell'Amministrazione Comunale di Fiesole  
I testi e le illustrazioni sono riproducibili citandone la fonte  
Finito di stampare nell'aprile 1982  
dalla F.&F. Parretti Grafiche - Firenze -

# LA CITTA' D'ORO

ESPERIENZE DI ANIMAZIONE NELLE SCUOLE E  
SUL TERRITORIO DI FIESOLE 1973-1981

Testo di Alfredo Puccianti  
Illustrazioni di Daniele Trambusti



COMUNE DI FIESOLE



*Scuola e territorio: un binomio che per vari anni è stato un po' la parola d'ordine per quanti - insegnanti, genitori, studenti, ed anche assessori alla pubblica istruzione - intendevano porsi all'avanguardia di un moto generale - o creduto tale - di rinnovamento della scuola.*

*Conferenze, discorsi assemblee, scritti: fiumi di parole sono stati versati per teorizzare, analizzare, proporre, insegnare, come e quale dovesse essere il rapporto tra il non più separato mondo dei banchi e il flusso vitale della società civile e politica.*

*I risultati poi, non sempre hanno corrisposto alle attese, ed oggi, finalmente, quel binomio non è più di moda, se non negli irriverenti revival cinematografici o cabarettistici.*

*Eppure, a scorrere queste pagine di esperienze concrete, di 8 anni di lavoro quotidiano e modesto - ma concreto! - ci si accorge che sotto al gran parlare, al "bla, bla pedagogico rivoluzionario", qualcosa si è mosso, è cresciuto, penetrando in modo forse inavvertito ma reale nella coscienza di chi nella scuola ci ha vissuto, come studente o come insegnante, e anche come genitore.*

*Non una rivoluzione certo, e neanche "risultati concreti" se per questi si intende un prodotto finito, una meta raggiunta, un compito assolto e concluso: ma un metodo di lavoro sì, un processo di crescita avviato e che può e deve ancora camminare, tra la gente innanzitutto, e anche nella consapevolezza di chi ha responsabilità nella scuola: insegnanti, organi collegiali, enti locali.*

*E riflettere "a freddo" su queste pagine, può essere di non piccolo aiuto.*

**Paolo Cammelli**

*Assessore alla Pubblica Istruzione*



## PREMESSA

*C'è stato, nel recente passato, un brulichio di pagine scritte sull'argomento "animazione" in generale o su interventi compiuti in aree circoscritte di sperimentazione scolastica e no. Ed il flusso informativo che si è creato, pur valendosi di riferimenti teorici suggestivi e stimolanti, è sempre apparso carente di indicazioni pratiche ed operative, utili e valide sul piano metodologico e didattico.*

*I vari specifici "cultural-creativi" (teatro, cinema, musica, fotografia, attività manipolatoria ecc...) che hanno caratterizzato l'intervento cosiddetto "d'animazione", anche se compiutamente rispondenti al proprio interno, sono spesso risultati ventate calde dissestanti al loro esterno, condotte all'insegna di un "bricolage pedagogico", privo di spessore formativo organico, di respiro ampio e durevole.*

*Il bla, bla, bla sugli intenti e gli obiettivi di liberazione, di partecipazione e di cambiamento assegnati all'animazione, ha avuto (in moltissimi casi) sopravvento sui risultati concreti raggiunti: in situazioni scolastiche ed extrascolastiche, tutto si è risolto con il successo o l'insuccesso "personale" dell'animatore, quasi sempre con lo smacco "istituzionale" della committenza.*

*Molto spesso ho avuto scambi di vedute e di opinioni con Alfredo Puccianti sulla inderogabile necessità del lavoro di animazione culturale, sul ruolo e sulla figura dell'animatore (in una cognizione più ampia e completa: operatore culturale protagonista in "scena" ed in "campo" territoriale della crescita culturale della gente tutta bambini e adulti, giovani ed anziani). E ciò avveniva con riferimenti reali al suo interesse ed al suo lavoro, ai luoghi dove operava: Fiesole, Compiobbi, Caldine ecc.....*

*Parole come, "radicamento sul territorio"; "continuità d'intervento"; "professionalità globale dell'animatore"; "nascita del laboratorio creativo nel quartiere" sono state presenti nel nostro conversare privato e nelle comunicazioni pubbliche in sede universitaria o in corsi d'aggiornamento. Talvolta ci siamo chiesti quale canale comunicativo fosse più adatto per diffondere le esperienze, delle quali eravamo testimoni, protagonisti diretti o indiretti. Sempre abbiamo dato la preferenza al canale "audiovisivo", visto più congeniale e rispondente ad una azione informativa e formativa stringente, sostanzialmente meno "astratta", percettivamente più stimolante di una comunicazione ottenuta con lo strumento "libro".*

*Ora le pagine che Alfredo presenta soddisfano un suo bisogno di ripensamen-*

*to e di riflessione sul lavoro svolto in quest'ultimi anni; testimoniano i "percorsi" di pensiero e di azione voluti, sofferti ed attuati con puntigliosità, amore, competenza operativa.*

*Ebbene, anche queste, sono occasione propizia ed ulteriore per socializzare i contenuti di un lavoro di animazione socio-culturale intenso, continuo, ben collegato ed ancorato all'ambiente di svolgimento; e le motivazioni che sono riportate alla base delle esperienze fatte sono ricche di valenze umane, sociali e politiche. Vanno al di là del fatto contingente e ripropongono con incisività e puntualità alcune considerazioni su problemi freschi, a tutt'oggi presenti sul tappeto educativo e non sempre risolti.*

*Io dico, parafrasando il titolo di un libro recente e conosciuto; "Animazione-sempre! . . . . . ma quale??.*

**Luca Pierucetti**



*Il teatro è un luogo dove non c'è nulla  
e dove può succedere di tutto.  
Lorenzo Chiari (4° elem.)*

## **LA CITTA' D'ORO**

E' uno spettacolo che non ho fatto e forse non farò mai. E' semplicemente un titolo, ma non è come tanti altri. Spesso, quando devo iniziare un qualunque tipo di lavoro con i ragazzi parto da un titolo, da una frase che mi colpisce e che a livello di immaginazione mi dà luogo ad immagini a situazioni e a sensazioni. La città d'oro per me può essere tante cose: i giochi che ho fatto da ragazzo con le ginocchia sporche e la fronte piena di sudore dei quali non mi sono mai stancato, le avventure che ho vissuto al fianco dei miei eroi cinematografici senza i quali senz'altro sarei stato un'altra persona; le gioie avute dai rapporti con le persone che ho conosciuto, l'ansia del divenire e di vivere intensamente senza un'attimo di tregua. Non so. Oppure un'altra dimensione, qualcosa che sai che esiste di impossibile e meraviglioso e che non puoi spiegare con le parole. Oppure qualcosa che già vivo senza rendermene conto: uno spettacolo fatto dal vero, con personaggi e situazioni reali, senza ricorrere a tecniche sofisticate nè a canovacci di storie preordinate. Deve essere senz'altro così: tanta energia e voglia di vivere, di capire e cambiare insieme agli altri. La semplicità che è difficile a farsi come diceva Brecht. Uno dei primi giorni che lavoravo in una scuola mi ricordo che nel pomeriggio ero serio e scostante con un gruppo di bambini di 4° elem. decisamente ero antipatico. Fabrizio mi disse: "Se hai dei problemi che ti fanno essere nervoso potevi restartene a casa invece di venire qui a rifartela con noi!". "Hai perfettamente ragione gli risposi" e mi passò tutto. Ho imparato più cose quel pomeriggio che a cento lezioni di pedagogia. Senz'altro che da quel giorno sarei andato a scuola per imparare. E pensare che i miei insegnanti quando ero ragazzo non sono mai riusciti a farmelo capire. Allora, dico, chissà quante cose ho insegnato a loro e non me ne sono mai accorto. Insegnanti, animatori, genitori, dovrebbero rendersi conto di che potenziale, quale polveriera di idee, di sentimenti, di emozioni, di capacità sta dentro i ragazzi ed invece di soffocarla aiutarla a venire fuori. Fatela esplodere e forse anche voi vedrete la "Città d'Oro" che brilla dietro alle montagne. Rimarrà poi da superare le montagne, ma quella è la vita. Con Luca Pieruccetti, carissimo amico ed eccellente collega, abbiamo sempre detto che noi i libri li facciamo scrivere agli altri, ma, questa vuol es-

sere una semplice descrizione senza pretese del lavoro da me svolto negli ultimi 7 anni, ed un omaggio ai ragazzi che hanno lavorato con me.

Fare un'analisi corretta delle esperienze fatte dal 1973 ad oggi nelle scuole e sul territorio del Comune di Fiesole non è facile. La quantità degli interventi in tutti i campi delle tecniche espressive di quella che è stata definita Animazione (pittura, musica, ballo, fotografia, cinema, teatro ecc.), e la loro dislocazione nelle frazioni del comune così diverse fra loro come tessuto sociale e quindi come realtà di rapporti e di tradizioni anche se per certi versi simili nei momenti di aggregazione e di tendenza delle strutture associative del territorio e per i momenti più propriamente scolastici, già mi mette in difficoltà. La mia partecipazione emotiva come persona ai fatti ed alla vita delle persone oltre che il mio intervento tecnico di operatore, forse è un altro ostacolo a questo tipo di analisi. Ma la mia scelta è stata quella di essere nel mezzo, dentro ai fatti, insieme alle persone, e da questo ne deriva anche la mia posizione come animatore ed il mio punto di vista su quello che vorrei definire in ultima analisi un intervento di "politica culturale" su un territorio. Provenendo da varie esperienze (doposcuola di base fiorentini, case vacanza e campi solari di alcuni comuni della provincia di Firenze) dove avevo avuto la possibilità, nella pratica, di imparare da maestri ed animatori alcune tecniche, e di sperimentarmi non tanto in rapporto a queste quanto in rapporto ai ragazzi con cui ho lavorato nelle diverse situazioni, quando ho iniziato a lavorare a Fiesole avevo già le idee chiare (per quanto mi riguarda) su alcuni punti: Avrei limitato il mio intervento solo nell'ambito del territorio fiesolano ponendomi degli obiettivi a lunga scadenza. Questo poneva da un lato il rifiuto mio di una tendenza di molti animatori e gruppi ad intervenire continuamente in realtà diverse non avendo così la possibilità di una verifica, nel tempo, del lavoro svolto. La convinzione, inoltre, che lavorare con i ragazzi comporta anche una conoscenza del territorio, delle persone che ci vivono, discutere con loro problemi della scuola e del sociale, portare le problematiche del sociale nella scuola e viceversa. In sostanza alla "toccata e fuga" sostituire la "sinfonia" e quindi lavorare per mettere su un'orchestra capace di suonare e farsi capire: lavorare nelle aule e nei teatri, nelle case del popolo e nelle case, con i ragazzi e con gli adulti, nelle riunioni con insegnanti e genitori e per la strada per capire, elaborare, comunicare, essere capiti. Non è facile, ma ho pensato e sostengo ancora che la via da battere sia questa. Come non è facile entrare nel meccanismo delle cose che faccio con i ragazzi. Circa cento fra interventi di animazione e spettacoli sono tanti e difficili da catalogare anche se forse il meccanismo interno ai fatti è più facile di quanto non possa sembrare: per spiegarlo mi affiderò a loro. Nell'estate del 1975, durante il soggiorno estivo a S. Vincenzo, una sera portammo circa 70 ragazzi a vedere uno spettacolo di burattini in una piazza del paese. A quel tempo il gruppo che faceva lo spettacolo andava per la maggiore, nel senso che si cercava da parte dei burattinai di coinvolgere il pubblico di bambini-spettatori nella

storia che i pupazzi raccontavano. Ad un certo punto, un bambino (coinvolto) tirò un barattolo di Coca in direzione di un pupazzo colpendo nel capo un burattinaio. Immediatamente lo spettacolo fu interrotto ed un adulto redarguì con una morale da libro Cuore il pubblico di bambini. Quello che aveva fatto il lancio si mise a piangere, pieno di sensi di colpa. Pensai immediatamente che la responsabilità era degli adulti che avevano voluto innestare delle dinamiche che poi essi stessi non erano in grado di gestire. Da allora ne ho conosciuti tanti di sedicenti animatori che avevano questa metodologia e me ne sono allontanato od ho cercato di convincerli a cambiare lavoro. A parte questo aneddoto, raramente ho visto spettacoli per ragazzi che facessero leva sull'intelligenza di un pubblico di minori. Come le "recite" che vengono fatte fare ai bambini nelle scuole in certe occasioni, solo che nella scuola, alla maestra non si può richiedere che al di là del buon gusto, sappia essere padrona di mezzi espressivi che nessuno le ha insegnato ad usare, ma da un animatore o da un teatrante questo va preteso! I bambini devono fare tutto da sé inventare le storie, fare la sceneggiatura, le scenografie, drammatizzarle e rappresentarle, solo così sono creativi e si liberano le loro energie ed acquistano la loro autonomia. Mi chiedo se chi asserisce questa posizione si sia mai chiesto cosa ci stia a fare lui con i bambini: se è superfluo è giusto che se ne vada, se non lo è allora non abbia paura ad intervenire come adulto con la sua esperienza, le sue capacità e le sue idee: a dirla con una parola, con la sua persona, e non si preoccupi tanto, perché i ragazzi si rendono subito conto di chi sta loro davanti se l'adulto è una persona che ha cose da dire e soprattutto da dare. Un bambino di otto anni disse di un animatore che non gli piaceva perché aveva gli occhi che "non ridevano mai": sul momento rimasi perplesso e lo ritenni un giudizio dettato da un momento particolare, ma ora vorrei poter dire a quel bambino come aveva ragione! Si impara sempre a stare con i bambini, a volte ti danno anche quello che non chiedi. Il drammatico è che molti adulti non se ne rendono conto forse per la paura di perderci in dignità. Stare con i ragazzi vuol dire anche essere disposti a fare continui bagni di umiltà. Lavoro con i ragazzi ma non faccio spettacoli per i ragazzi specificamente né per adulti specificamente, quello che facciamo nelle scuole lo rappresentiamo nei teatri, alla popolazione, alla ricerca di un linguaggio che comunichi le nostre storie a tutte le fasce di età senza distinzioni alcune, cercando di raccontare storie che possano in qualche modo stimolare, far riflettere, rendere in qualche modo attivo il pubblico, far sentire che il lavoro che facciamo non è solo acquisizione di chi lo presenta ma di tutta una collettività, che dietro al momento irripetibile dello spettacolo, del prodotto, c'è un processo che è durato settimane e mesi o addirittura anni di lavoro, di pratica quotidiana, di riflessioni teoriche, di acquisizioni morali e materiali, un processo di rapporti e di vivere insieme nella scelta sempre più consapevole di come andare avanti insieme. Quando iniziai a lavorare nelle scuole di Fiesole, al di là di quello che doveva essere il mio intervento stabilito con l'assessorato e la Direzione

Didattica, mi resi conto che tutte le volte che entravo nelle scuole c'erano dei ragazzi che invece di essere nelle rispettive classi stazionavano sempre nei corridoi perchè disturbavano, ed erano sempre gli stessi: decisi che avrei lavorato con loro anche oltre il programma e li ho seguiti per mesi nelle loro case e per la strada, giocando e discutendo, insomma, cercando di capire, diventando uno di loro per quanto mi fosse possibile perchè i ragazzi più in gamba sono quelli emarginati nella scuola e quelli che danno più problemi (se così si possono definire) alle famiglie. Devo in gran parte a loro (oltre che a Chaplin e a Keaton) se sono riuscito a capire ed elaborare un discorso sul "comico" come educazione e creatività. E' stato il gruppo base col quale poi ho elaborato tutte le mie "teorie" per programmare interventi a tappeto su tutto il territorio. Siamo diventati amici, ci conosciamo da sempre. Alcuni di loro collaborano al Centro Teatrale Torre Tonda molti hanno smesso di studiare e lavorano e non faranno forse più attività espressive. Quando ci penso a volte mi viene da piangere, misto ad un moto di rabbia. Ed allora penso a quegli insegnanti ed animatori per cui tutti questi ragazzi non sono stati che territori di caccia con i quali sfogare le proprie frustrazioni o gli istinti repressi. Nella mia evoluzione (se così si può chiamare) professionale, c'è sempre più una tendenza ad allestire spettacoli ed abbandonare forme e modi espressivi di altro genere già perseguiti e sprimentati. E' accresciuto notevolmente lo spirito di ricerca, ma ciò di cui sento la necessità è da un lato il comunicare, il portare fuori dalla scuola ciò che lì viene acquisito, il far partecipi gli altri del nostro lavoro, dall'altro fare in modo che non si debba sempre ricominciare da capo, far tesoro delle esperienze fatte, mettere le basi sul territorio con centri di attività nei teatri, nella Casa del Popolo, che possano essere punto di riferimento non solo per i ragazzi ma per tutta la popolazione. Ed anche in questo caso, le strutture di base dovranno pur fare le loro scelte: gli spazi ci sono ma a parer mio sono stati sclerotizzati dalle attività che si fanno e, peggio ancora, da quelle che non vengono fatte.

La realtà mista al sogno, al gioco, e l'interpretazione che di questa si può dare attraverso l'elaborazione fantastica dettata dall'immaginazione e lo sforzo, l'esercizio costante per non avvilire questa grande capacità del nostro intelletto: tanti nostri spettacoli sono stati una presentazione di situazioni flash, varie e mutevoli come la realtà che viviamo, immagini e sensazioni e situazioni diverse, irripetibili, come gli spettacoli stessi, come gli attimi di una vita. Il lavoro è comunque andato crescendo nel tempo. Non a caso presentiamo Brecht o Boris Vian a Compiobbi dopo sette anni di lavoro e di vita in comune con i ragazzi di quella frazione. Bisogna seguire i tempi di evoluzione nostri e dei ragazzi e solo un lavoro paziente dá risultati eccellenti, solo un processo approfondito di mesi ed anni da luogo ad un prodotto che non sia puro narcisismo intellettuale ma partecipazione e riflessione corale di un paese.

Segue una succinta cronistoria delle attività svolte dal 1973 al 1977. Per gli anni successivi ho cercato di esaminare intervento per intervento documen-

tando con qualche foto dove era possibile. Per quanto riguarda le attività iniziate ed in via di svolgimento nell'anno in corso, posso solo accennare che a Pian del Mugnone sto allestendo (finalmente, ma con grosse difficoltà) con le classi quarte "La battaglia sul ghiaccio" dal "Nevskij" di Eisenstein-Prokofieff; un'idea di film con la quinta; un intervento sperimentale di animazione teatrale con il primo ciclo; al Girone uno spettacolo intricatissimo sulle emozioni dei bambini dal titolo "Cambiamenti improvvisi attraverso una porta". Per quanto riguarda Compiobbi è riportato in altra parte. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito ad una mia crescita personale e professionale, ma in particolare e con immenso affetto: Luca Pieruccetti, Franco Benvenuti, Claudia Angioletti, Sergio Marchini e Cristina, Daniele Trambusti e Ornella Marini, il "Gruppo Lupi", Riccardo Ghiribelli e il "Bafo-met", Pio Baldelli e l'Istituto di Storia del Cinema, Fabrizio, Emanuela ed il Clan "Biasiolo-Lalli-Fiesoli", Betty e Gianni Giannini, Susy e i ragazzi del centro "Torre Tonda", Clara e la famiglia "Tattolini", John Wayne e i Cavalieri del Nord Ovest, David Riondino, Silvano Panichi e il "Collettivo Victor Jara, il Corsaro dell'isola verde e il Cavaliere della valle solitaria, l'associazione "La Brioche", Damiano e il collettivo "T 78", Doc Hollyday, Bianchi Pellegrino e il viola club "Yè-Yè", Tex Willer e i suoi pards, il teatro della "Chioc-cia", Giuliano Cagnoni e il Circolo Bencini, Gino il parrucchiere e il rione di Piazza Puccini, Renato Rogai e famiglia, Yanez e Carlina Torta, Piero Fantechi e il quartiere di S. Frediano, Sam Peckimpah e il "Mucchio Selvaggio", Orson Welles e Luciano, Anna, Elga e Lucilla Pellegrini, Edda Melani, Gabriele Brogelli ed Emiliano Zapata, tutti quelli che hanno voluto bene alle Case Vacanze di Cecina Mare e San Vincenzo, Cavallo Pazzo e gli Oglala Sioux, Wild Bill Hickok, Marcello e Marina e il diabolico ufficio scuola del Comune di Fiesole.

Alfredo Puccianti